

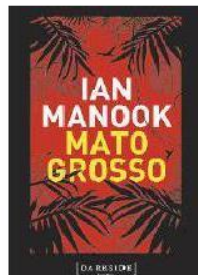
D.C. (**DOPO** CHRISTIE)

Dopo la Mongolia, Manook si perde nella giungla fitta di un noir botanico

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Abbagliati dalla fulgida trilogia mongola del riuscitissimo Yeruldelger, gigantesco poliziotto della steppa, lascia un po' spiazzati, se non stupiti, l'ultima attesa fatica di Ian Manook alias il francese Patrick Manoukian, scrittore giramondo. *Mato Grosso* è infatti un noir sui generis in cui tutto è squadernato sin dall'inizio. Il protagonista è un altro scrittore francese di nome Haret, che torna in Brasile dopo trent'anni, nel 2006. Nel 1976, Haret era venticinquenne e uccise un uomo, un giornalista di San Paolo, per una feroce gelosia. Poi ci ha scritto un romanzo, convincendosi di essere caduto in una complessa trappola di un poliziotto locale, Santana. All'epoca c'era la dittatura militare in Brasile.

TRE DECENNI dopo, dunque, Haret riappare nel Mato Grosso, dove la giungla è infida peggio della vicina Amazzonia, irretito da un altro tranello di Santana. È la resa dei conti che passa però



» **Mato Grosso**
Ian Manook
Pagine: 286
Prezzo: 17 €
Editore: Fazi

per la lettura estenuante e notturna di quel romanzo-pentimento-confessione che ruota attorno a una femmina fatale. Ed è questo il guaio – sia detto con grande affetto per il Manook conosciuto in Mongolia – ché il thriller non solo diventa un libro nel libro ma da un certo punto in poi si trasforma in una guida naturalistica del Mato Grosso, che ha il suo centro nel Pantanal, la più grande distesa allagabile dell'orbe terracqueo. E quindi lunghe, lunghissime descrizioni di serpenti e caimani, felini e insetti, alberi (tantissimi alberi) e pozzanghere, bestiame e fazende, orizzonti infiniti, soli e lune che nascono e muoiono, il caldo, l'umidità, le paludi. Tutto vivisezionato senza pietà (per noi lettori).

